



Rassegna stampa ragionata

Sabato 18 gennaio 2025

1. **Buoni propositi inaugurano il nuovo corso delle relazioni tra Washington e Pechino.**
2. **Berlino non è più l'hub europeo verso il mondo.**
3. **Rimane aperto il mistero del perché questo biennio di difficoltà dell'industria non sia un tema ritenuto rilevante.**
4. **Bollettino Economico trimestrale della Banca d'Italia: la crescita stenta, ma +0,8% nel 2025.**
5. **Nel parlare delle cose della scuola servirebbe meno furore partigiano e un po' più di ragionevolezza.**
6. **L'analisi tra contratti diversi ha messo in luce importanti scostamenti nella retribuzione delle stesse figure professionali.**
7. **British Petroleum «assume» ChatGpt per 7.700 licenziamenti.**
8. **La proposta Cnel soddisfa i professionisti.**
9. **Arriva il nuovo titolo di Stato pensato per le famiglie. Si chiama Btp Più, ha una durata di otto anni.**
10. **Il punto sul lavoro nell'Eurozona da parte della Banca centrale europea.**

Emanuele Rossi - Trump-Xi, la telefonata che inaugura i nuovi rapporti Usa-Cina - Formiche.net

Donald Trump ha fatto sapere di aver avuto una telefonata *“molto positiva”* con il leader cinese, **Xi Jinping**, mentre il presidente eletto degli Stati Uniti si prepara a tornare alla Casa Bianca la prossima settimana. “Ho appena parlato con il Presidente Xi Jinping della Cina”, ha scritto Trump sulla sua piattaforma social, Truth Social. “Mi aspetto che risolveremo molti problemi insieme, a partire da subito”. Inizia così, ancora prima di iniziare di fatto – perché **Trump inaugurerà il suo mandato lunedì 20** – l’approccio transazionale alla Cina del nuovo, vecchio presidente statunitense. Trump ha aggiunto che durante la conversazione sono stati discussi temi come **commercio, fentanyl, TikTok** e altre questioni, sottolineando che la chiamata è stata “molto positiva” per entrambi i Paesi: *“Il Presidente Xi e io faremo tutto il possibile per rendere il mondo più pacifico e sicuro!”*. Secondo un comunicato del ministero degli Esteri cinese, **Xi ha dichiarato che lui e Trump “danno grande importanza alle interazioni reciproche”** e “sperano in un buon inizio per le relazioni tra Cina e Stati Uniti” durante il secondo mandato di Trump. Questa telefonata, la prima tra i due leader da quando Trump ha lasciato l’incarico al termine del suo primo mandato, avviene in un momento in cui **le tensioni**



nei rapporti tra Washington e Pechino restano alte. Basta pensare che subito dopo la chiamata, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso che **un controverso divieto su TikTok** – di proprietà della cinese ByteDance e considerata problematica perché potrebbe immagazzinare dati utili allo spionaggio di Pechino – potrà entrare in vigore domenica, respingendo un appello della popolare app che sosteneva che il divieto violasse il Primo Emendamento. Prima delle telefonate tra leader, il ministero degli Esteri cinese aveva già annunciato che **Xi Jinping non parteciperà alla cerimonia dell'Inauguration di Trump**. In sua vece, per rispondere cortesemente e con [un funzionario di alto livello all'invito](#) diretto ricevuto, Xi manderà il vicepresidente **Han Zheng**, che rappresenterà la Cina a Washington come inviato speciale. È un gesto di rilievo, perché solitamente a certi eventi prendono parte soltanto gli ambasciatori. (...) Xi aveva inviato a Trump un messaggio di congratulazioni dopo la sua rielezione a novembre, affermando che Stati Uniti e Cina *“possono trarre vantaggi dalla cooperazione e perdere dalla conflittualità”*, e auspicando che i due Paesi possano trovare un modo per *“vivere pacificamente l'uno con l'altro”*. In un'intervista con *Nbc* dopo la sua rielezione, **Trump ha dichiarato di avere avuto un ottimo rapporto con Xi** durante il suo precedente mandato. La linea ufficiale del governo cinese è quella espressa dalla feluca con sede a D.C., **Xie Feng** in un post su X di questo pomeriggio: *“La Cina segue i principi del rispetto reciproco, della coesistenza pacifica e della cooperazione win-win nel considerare e far crescere la sua relazione con gli Stati Uniti”*. *“Siamo pronti a lavorare con il nuovo governo degli Stati Uniti per migliorare il dialogo e la comunicazione, gestire adeguatamente le differenze, espandere la cooperazione reciprocamente vantaggiosa, perseguire congiuntamente una relazione Cina-Stati Uniti stabile, sana e sostenibile e trovare il modo giusto affinché i due paesi possano andare d'accordo tra loro”*, dice l'ambasciatore. **Pechino sta preparando la gestione dell'imprevedibilità trumpiana.** La traiettoria dell'amministrazione non è ancora definita. Diversi membri chiave del nuovo governo americano sono noti per le loro posizioni dure contro la Cina. Tra questi, il senatore della Florida **Marco Rubio**, nominato segretario di Stato, ha definito la Repubblica popolare *“il più pericoloso avversario vicino alla pari che questa nazione abbia mai affrontato”* durante la sua audizione di conferma davanti alla Commissione per le Relazioni Esterne del Senato. **Trump appare meno ideologico e più pragmatico.** *“No more Mr. Tough Guy on China”*, [scrive](#) *l'Atlantic*. Consapevole dell'importanza di mantenere un equilibrio tra collaborazione e competizione, anche in ottica più *“business oriented”*, Trump in questo momento sta enfatizzando il dialogo e un'azione coordinata con Pechino per affrontare gli interessi bilaterali (sempre in ottica chiaramente **“America First”**). Questo equilibrio richiede strategie flessibili per evitare che tensioni compromettano le opportunità di cooperazione e ottenimento di contropartite.

~

Stefano Manzocchi – Berlino non è più l'hub europeo verso il mondo – Il Sole 24 Ore

A partire dal 2001 con l'ingresso ufficiale della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio, e per circa due decenni, **il modello di export italiano** si è organizzato attorno a due principali meccanismi, paralleli ed entrambi efficaci. Pur semplificando una realtà complessa, infatti, da una parte per raggiungere alcuni mercati lontani con beni per i quali la scala di produzione deve essere ampia, **la Germania ha svolto il ruolo di hub europeo** per le vendite agli acquirenti finali e le imprese italiane hanno esportato componenti verso le aziende tedesche. Il meccanismo complementare, invece, che riguarda mercati più vicini oppure beni per le quali la scala di produzione è meno rilevante, ha visto **le imprese italiane espandere le loro vendite direttamente verso gli acquirenti finali**. Il primo meccanismo è ben



esemplificato dall'industria automobilistica, ma anche da segmenti della meccanica strumentale. Il secondo processo ha riguardato ad esempio il lusso, e parzialmente l'alimentare. **Il valore aggiunto italiano è stato incorporato sia in beni finali tedeschi** che raggiungevano i mercati asiatici, sia direttamente nel **Made in Italy** delle boutique o delle tavole statunitensi. I due meccanismi, naturalmente esemplificati rispetto alla **dinamica variegata e anche mutevole dell'export industriale italiano** degli ultimi decenni, hanno **consentito alle nostre esportazioni di superare i 600 miliardi**. Oggi entrambi i meccanismi risentono delle tensioni geopolitiche e delle guerre commerciali annunciate, della **riduzione del tasso di crescita cinese e della crisi del modello tedesco**. In Germania si registra il secondo anno consecutivo di recessione e si annuncia un 2025 a crescita quasi zero per l'industria. **Non si tratta solo del principale partner commerciale per la nostra manifattura**, dal settore automobilistico alla meccanica strumentale e alla chimica, ma del **sistema-Paese che dovrebbe fornire un contributo decisivo per orientare la direzione dell'Unione Europea** e che invece appare fermo. In attesa, per una volta di più sul Vecchio Continente, dell'evento elettorale che sblocchi la situazione col ritorno alla **Grande Coalizione a guida Cdu** e forse con un nuovo impulso per le politiche dell'UE. **Nel frattempo, alcune statistiche sono preoccupanti**. Nel 2023 hanno **chiuso 176mila imprese tedesche**, il 2,3 per cento in più del 2022, e di queste solo un decimo per insolvenza mentre il restante **90 per cento per decisione degli azionisti**, con una pesante ipoteca sulla solidità dell'intero sistema di PMI. In particolare, nell'insieme della manifattura tedesca, **proprio il comparto research-intensive è quello che ha registrato il maggior aumento di chiusure** (il 12,3 per cento in più) rispetto ai settori a bassa intensità di ricerca. E il consuntivo del 2024 non si annuncia migliore.

Ferruccio De Bortoli – L'industria soffre, a chi interessa? – Corriere della sera

L'industria perde colpi. L'indice tendenziale della produzione J industriale, calcolato dall'Istat e aggiornato a novembre scorso, è in calo ormai da ventidue mesi. Anche il fatturato è in caduta. Ma sembra non preoccupare nessuno. Ed è questo il problema. In altri tempi ci sarebbero state infinite polemiche e discussioni. Oggi no. **Nemmeno la Confindustria ha la forza di imporre il futuro della manifattura al centro del dibattito nazionale**. Non basta l'Ires premiale per rilanciare gli investimenti in un Paese nel quale il tasso di imprenditorialità langue. E **non basta invocare sconti fiscali sui nuovi assunti** per assicurare un futuro meno precario ai giovani, che infatti se ne vanno. Oggi a Roma si svolge la prima edizione del **New Year's forum**, durante il quale viene presentata **un'indagine previsionale sul 2025** realizzata da **Swg e FbeAssociati**. Il 78 per cento degli intervistati è **pessimista sull'andamento dell'industria**, soprattutto metalmeccanica, mentre **il 58,2 per cento si attende un anno ancora positivo sul versante della finanza e dei mercati finanziari**. C'è una netta divaricazione tra finanza e industria. La prima è sorretta dal buon andamento dei **mercati finanziari nei cui indici l'Italia, ma anche l'Europa, contano sempre meno**. Dalla ricerca emerge che **la sostenibilità dei sistemi di welfare preoccupa più dell'andamento demografico**, che l'emergenza delle competenze si riflette sulla crescita e sulla qualità futura della vita. Di lavoro forse ce ne sarà di più ma anche più povero. Rimane aperto il mistero del perché questo biennio di difficoltà dell'industria non sia un tema ritenuto rilevante. Forse perché **ci culliamo troppo sui buoni risultati delle esportazioni che già rischiano di ansimare**. Anche grazie all'avvento di Trump che entusiasma il centrodestra. Forse perché in un impeto di orgoglio nazionale abbondano i racconti autoconsolatori. **L'uso, anche eccessivo, del golden power accentua l'illusione di infiniti appetiti stranieri per il made in Italy**. Intanto non c'è stato un gruppo o una cordata



italiana per l'ex Ilva, o meglio **Acciaierie d'Italia**. Eppure l'acciaio di base è ancora **il cuore dell'industria manifatturiera italiana**. In questo caso il golden power è alla rovescia.

Carlo Marroni – Bankitalia: la crescita stenta, ma +0,8% nel 2025– Il Sole 24 Ore

Economia "fiacca", con due incertezze che prevalgono su tutto: la debolezza della manifattura in Germania e l'incognita della stretta su dazi in Usa. Il **Bollettino Economico trimestrale della Banca d'Italia** osserva che **in Italia la crescita economica stenta a ritrovare vigore** anche nel quarto trimestre, una debolezza, **in linea con gli altri paesi dell'Eurozona**, che risente appunto della fiacchezza della manifattura e dei servizi. I **consumi delle famiglie**, dopo la ripresa estiva, **sono nuovamente diminuiti**. La Banca d'Italia conferma quindi le stime sulla crescita diffuse a dicembre: +0,5% il Pil nel 2024, con un prodotto «*debole*» anche nel quarto trimestre. La crescita per quest'anno è stimata allo 0,8%, in accelerazione all'1,1% nel 2026 e in relativa flessione allo 0,9% nel 2027. Stime che tuttavia — come detto - hanno una «*incertezza elevata*» sia per lo scenario internazionale sia per gli eventuali inasprimenti dei dazi Usa ai quali l'Italia, e in particolare le Pmi, sono molto esposti. **Debole è anche la produzione industriale nel quarto trimestre**. Gli economisti di Palazzo Koch aggiungono che le aspettative delle imprese sull'inflazione si sono ridotte e si collocano attorno all'1,5 per cento. Per quanto riguarda gli Usa **l'Italia è «significativamente esposta»** agli effetti da un aumento dei dazi minacciati da Trump. L'incidenza del mercato di sbocco Usa è pressoché raddoppiata dall'inizio dello scorso decennio, collocandosi all'11 % del totale delle esportazioni nel 2023 (63 miliardi di euro) mentre **gli Usa sono solo il settimo paese per provenienza delle importazioni**. L'Italia ha quindi un **forte surplus negli scambi di beni con gli Stati Uniti**, ed è al terzo posto tra gli avanzi bilaterali delle economie dell'Eurozona nei confronti di Washington. Gli Stati Uniti costituiscono un mercato di destinazione per quasi un terzo delle aziende esportatrici italiane. **Poco più della metà delle vendite verso gli Usa è realizzata da grandi imprese** (almeno 250 addetti). Per le imprese piccole e medie il mercato americano risulta relativamente più rilevante (in media, circa il 7% del fatturato e il 27% delle esportazioni). Sono le Pmi la classe dimensionale cui appartiene «*la quasi totalità degli esportatori caratterizzati da un'esposizione particolarmente elevata verso gli Stati Uniti*». Con la conseguenza che «un inasprimento dei dazi avrebbe effetti significativi sulle aziende italiane che esportano verso il mercato statunitense, soprattutto le piccole e le medie». **Una nota positiva arriva dall'analisi dei mercati finanziari**: la riduzione dello spread tra i BTp/Bund di 13 punti a inizio di gennaio e «la volatilità implicita nei contratti derivati sul BTp-10 che si è mantenuta invariata sui livelli minimi degli ultimi tre anni» fanno dire alla Banca d'Italia che c'è «*una percezione favorevole sui mercati dell'Italia*».

Ernesto Galli Della Loggia – Il valore della nostra storia – Corriere della Sera

Prendo la parola per fatto personale. Personale ma anche a nome di quei colleghi — Cinzia Bearzot, Giovanni Belardelli, Silvia Capuani, Elvira Migliario, Marco Pellegrini, Federico Poggianti, Adolfo Scotto di Luzio — che insieme a me (che non ero il loro Führer ma semplicemente il coordinatore del gruppo) hanno preso parte per quanto riguarda la materia «*storia*», all'elaborazione delle nuove «**Indicazioni nazionali**» per la scuola volute dal **ministro Valditara**. Lo faccio per rispondere ai nostri critici (per fortuna peraltro non sono mancate voci di apprezzamento). Con una premessa: capisco il loro problema di non avere a disposizione il testo delle indicazioni ma di doversi basare unicamente su un'intervista del



ministro; capisco bene altresì che in Italia se una qualunque cosa viene comunque auspicata promossa e organizzata dal ministro di un governo di destra questa cosa non potrà per definizione che apparire agli amici della verità come «nostalgica», «reazionaria», «passatista», «punitiva», «conservatrice», «propagandistica» espressione dell'«afasia di una classe dirigente che si è ritrovata al potere quasi per caso» e via di questo passo. (...) Ad esempio **non sarebbe meglio partire sempre dall'effettiva, attuale condizione — catastrofica — dell'istruzione nel nostro Paese?** Ad esempio che chi critica dicesse se secondo lui la scuola italiana attuale funziona a dovere, e se no perché, e che cosa lui propone di cambiare, di fare? Ma che ce lo dica, per favore, **tenendo conto della realtà**, non limitandosi a enunciare ovvietà sacrosante tipo pagare di più gli insegnanti o costruire nuovi edifici scolastici — che peraltro **nessuno dei tanti governi succedutisi nei decenni ha mai realizzato**. Vengo ora alle **critiche diciamo così nel merito** che sono state fatte alle nostre indicazioni per la storia. In sostanza sono due, anche se spesso confuse e accavallate: **A)** le linee guida in questione avrebbero un'impostazione marcatamente ideologica e perfino confessionale (vedi Bibbia) **B)** in tutta la loro impostazione spira un ritorno al passato come si vede dal fatto che in esse c'è solo l'Occidente e l'Italia, manca il mondo. Rispondo a ognuna. A) Certo che in quelle indicazioni c'è un'impostazione ideologica. Dirò meglio: c'è una determinata visione del passato, delle ragioni del suo accadere e del suo significato e quindi dell'opportunità del suo insegnamento, **costruita sulla base dei nostri valori morali e civili attuali**. Ma non è forse così per chiunque si occupi a qualunque titolo di storia? Voglio sperare di sì vivaddiol In realtà chi muove tale critica vuole fare credere che quanto sopra significhi essere faziosi, e che naturalmente **gli altri lo sono mentre lui solo non lo sarebbe**. Una pietosa menzogna. Quanto alla **Bibbia** ci si è rimproverato addirittura di volerla far «studiare» in barba a ogni laicità della scuola. Ma quando mai? **Abbiamo solo pensato a quel testo come al «grande codice» della letteratura mondiale** (mai sentito parlare di un certo Northrop Frye?) e che quindi **le sue «storie», affiancate a quelle di Omero o di Virgilio**, potessero essere utilmente proposte a dei bambini di sei sette anni come introduzione «favolistica» al passato più remoto della nostra civiltà, all'eco che esse ancora hanno nel nostro presente B) E' vero: nelle nostre indicazioni — salvo per l'ultimo anno dove la storia mondiale invece irrompe e la fa da padrona (si prega di prendere nota) — **sono in gran parte prevalenti l'Italia e l'Occidente**. Non c'è la storia del mondo. Ma qui è necessario essere chiari e smetterla di esercitarsi in una **spudorata demagogia**. Sapere di storia non significa sapere quattro nozioni appiccate alla bell'e meglio. Significa riuscire a **connettere fatti e personaggi di un Paese o di una civiltà, a padroneggiarne un minimo il contesto geografico economico religioso**, a saperne lo sviluppo nel tempo. E allora si faccia avanti chi pensa davvero che dei bambini di 8, 9 anni o anche dei ragazzi di 15, 16 **possano spaziare con un minimo di agio, come ora detto, dalla Cina al Giappone, dall'America Atzeca e Inca ai regni africani, dall'India del Mogul all'Orda d'oro e all'impero mongolo**. **Non si può sapere tutto, ahimè**, e chi pretende il contrario, chi pretende che a scuola si possano insegnare due millenni di storia mondiale è semplicemente un imbroglione. Ma se dunque è inevitabile scegliere, si può decentemente dubitare, mi chiedo, che **la scelta non debba cadere sull'Italia, sulla sua storia, e insieme sul più vasto contesto geo-storico-culturale con cui essa è venuta in contatto**, alle cui vicende le sue si sono alimentate e che queste hanno alimentato, cioè sulla storia dell'Occidente? Ogni critica, insomma non solo è lecita ma benvenuta. **Prima di criticare non sarebbe male però pensare a quello che si sta per dire**.

~

Paolo Baroni – Nel commercio per un commesso 400 euro di divario in busta paga



- La Stampa

Per un apprendista il divario può arrivare anche a 8.500 euro all'anno, per le altre figure la forbice oscilla tra 155 e 415 euro al mese. È il risultato del dumping contrattuale nell'ambito del commercio stando alle ricerche presentate durante **un seminario organizzato dalla Commissione dell'Informazione del Cnel** presieduta dal consigliere **Michele Tiraboschi**. Sotto la lente sono finiti 4 differenti contratti collettivi nazionali: quello firmato da Confcommercio con Cgil, Cisl e Uil, quello di Anpit, il Cifa Confsal ed il Ccnl Federterziario Ugl. Comparando la retribuzione mensile media riferita a **5 diverse figure professionali** (commesso addetto alla vendita, caporeparto, specialista, sviluppatore software e impiegato amministrativo) **l'analisi ha messo in luce importanti scostamenti nella retribuzione**, che ad esempio per un commesso arrivano a 415 euro mensili: dai 1.718,75 euro del Ccnl Confcommercio, livello 4°, ai 1.304,55 del livello D1 di Anpit. Per un cassiere la differenza è invece di 250 euro mensili, 155 per un caporeparto. Quanto agli **apprendisti, inquadramento tipico di tanti giovani**, il differenziale a fine periodo va da un lordo annuo di 22.419 euro nel contratto Confcommercio ai 13.875 euro di Anpit. **La differenza persiste anche nelle maggiorazioni applicabili**, ad esempio, al lavoro notturno (differenze del 5% fra i Ccnl), allo straordinario festivo (differenza del 16%), nella maturazione di permessi retribuiti (da 104 ore annue a 32, a seconda dei contratti applicati), **nella corresponsione o meno della 14esima e sui costi di partecipazione agli enti bilaterali**. «Quando a parlare sono i fatti ed i numeri c'è poco altro da aggiungere» ha twittato su "X" Tiraboschi. «Contrattazione e bilateralità vanno difesi in quanto garantiscono tutele concrete e una **competizione tra imprese basata su qualità e innovazione e non sulla rincorsa al ribasso dei costi**», commenta la vicepresidente di Confcommercio **Donatella Prampolini**. Anche la **segretaria Uil Vera Buonomo** sottolinea il valore [/TESTO-SCHEDA] dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative: «offrono condizioni di gran lunga migliori ed ora c'è anche **la certificazione istituzionale del Cnel**».

~

Marcello Astorri - Bp «assume» ChatGpt per 7.700 licenziamenti - IL Giornale

«**You're fired!**» (sei licenziato, ndr). Se ci fosse sempre stata l'intelligenza artificiale, magari format televisivi di grande successo come *The Apprentice* non sarebbero mai esistiti. E, forse, il presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha condotto la trasmissione per diverse stagioni fino al 2015, avrebbe avuto una popolarità inferiore (e si sa quanto questa può pesare nella corsa alla Casa Bianca). Certo è che **in Bp - la vecchia British Petroleum**, una delle più grandi compagnie petrolifere al mondo - **scegliranno i 7.700 malcapitati a cui toccherà la sorte del licenziamento anche sulla base delle valutazioni dell'intelligenza artificiale**. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, meglio affidare questa incombenza a chi di certo non può avere remore morali. Dopo **Meta**, con il suo fondatore e ceo **Mark Zuckerberg** che licenzierà il 5% dei suoi dipendenti meno efficienti, alla Bp hanno assunto il direttore del personale «**ChatGPT**» (o qualunque altro sistema di IA venga utilizzato) **per riportare nei ranghi un'azienda che ha perso lo smalto di un tempo**. Nei giorni scorsi, in una nota inviata al personale dall'amministratore delegato, **Murray Auchincloss**, è stato annunciato **il taglio di 4.700 posti, pari a poco più del 5% della sua forza lavoro**, come parte di un programma per risparmiare 2 miliardi di dollari di costi entro il 2026. Il colosso energetico ha detto che per operare i tagli sarà utilizzata anche l'Intelligenza artificiale, **quasi a evocare una sorta di imparzialità assoluta della macchina rispetto al manager** in carne e ossa che potrebbe



avere simpatie (o antipatie) personali verso un dipendente o l'altro. La società energetica - **una delle storiche sette sorelle** - prevede inoltre di **ridurre di 3mila unità il numero di appaltatori** di cui si avvale quest'anno (il totale quindi arriverà a 7.700 posti in meno). In particolare, Auchincloss ha affermato che **il gruppo sta facendo «forti progressi» per diventare una «società più semplice, più focalizzata e con un valore più elevato»**. Tutte frasi che piacciono agli investitori, un po' meno alla forza lavoro che aspetterà il verdetto del cervellone. «*Comprendo e riconosco l'incertezza che questo crea per tutti coloro il cui posto di lavoro potrebbe essere a rischio*», ha continuato l'ad, assicurando che il gruppo (bontà sua) ha una **«vasta gamma di supporto» a disposizione dei dipendenti cacciati**. Lo scorso anno il gruppo ha annunciato risultati molto peggiori del previsto, con **un forte calo degli utili nei primi tre trimestri**. I risultati sono crollati nel terzo trimestre, a 206 milioni di dollari rispetto ai 4,9 miliardi dell'anno precedente, colpiti da margini di raffinazione più bassi, vendite mediocri e svalutazioni di attività, in un contesto di prezzi in calo. Anche per questi numeri, quindi, si è resa necessaria una cura dimagrante.

~

Simona D'Alessio – La proposta Cnel soddisfa i professionisti – Italia Oggi

Coro unanime di «notevole soddisfazione» delle associazioni delle professioni associative (disciplinate dalla legge 4 del 2013) nei confronti del provvedimento approvato nello scorso mese di dicembre dalla **Consulta del lavoro autonomo presso il Cnel**: il *«pollice in su»* riguarda, in particolare, l'*«escalation»* delle tutele contemplate, a partire dall'**istituzione di un fondo «ad hoc» dedicato alle iniziative di welfare**, fino all'inserimento di **inedite misure per migliorare le prestazioni assistenziali degli occupati indipendenti**. E, a seguito del *«placet»* dell'organismo **presieduto da Gaetano Stella** (fino a novembre alla guida di Confprofessioni, a cui è, poi, subentrato **Marco Natali**), è atteso che il progetto normativo arrivi all'esame del Parlamento. Non prima, però, apprende ItaliaOggi, che l'Inps (l'Istituto pensionistico che assicura la forza lavoro autonoma non ordinistica e, dunque, non associata alle Casse previdenziali private e privatizzate) abbia effettuato **ulteriori verifiche sui contenuti del testo**. E, specificatamente, sulla sua copertura finanziaria. In una nota congiunta, che è stata diffusa ieri, **Confcommercio e Cna professioni, insieme ad Assoprofessioni, Colap e Confassociazioni** sostengono che si è ora in presenza di un *«ulteriore tassello per il rafforzamento e l'adeguamento dei sistemi di protezione sociale per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps, in continuità con l'approvazione della legge 81/2017 (il cosiddetto «Jobs act degli autonomi») e l'introduzione a regime dell'Iscro (il sussidio di disoccupazione del comparto) con la manovra 2024. I capitoli salienti del provvedimento, sottolineano le organizzazioni, sono quelli inerenti «la previsione di un importo minimo per l'indennità di maternità e l'innalzamento dell'ammontare» della quota da corrispondere per il congedo parentale «con esclusione dell'obbligo di astensione» dall'attività. Interventi, questi, che potranno essere finanziati, precisano le associazioni, «senza ulteriori aumenti contributivi, ma utilizzando risorse che già confluiscono nella gestione separata dell'Inps, attraverso i versamenti effettuati dai professionisti per fini assistenziali». E ciò perché vi sia «un impiego più efficiente» dei fondi.*

~

Andrea Ropa – Arriva Btp Più, il titolo per le famiglie – Quotidiano Nazionale

Arriva il nuovo titolo di Stato pensato per le famiglie. Si chiama Btp Più, ha una durata di otto anni e offre a chi lo compra nella settimana dell'emissione un'opzione di uscita anticipata, con



rimborso integrale del capitale investito dopo quattro anni. **Un incentivo in più che il Tesoro offre ai risparmiatori** per invogliarli a sottoscrivere un'emissione più lunga, dopo i maxi-collocamenti dello **scorso anno dei Btp Valore**, la cui durata era stata via via allungata fino a sei anni. Chi la sfrutterà, però, non vivrà la fase più ricca del titolo, che in base al meccanismo "step up" vedrà crescere il rendimento proprio dopo quattro anni. **L'emissione avverrà da lunedì 17 febbraio alle 13 di venerdì 21 febbraio** ed è riservata ai piccoli risparmiatori attraverso **l'home banking** o rivolgendosi alla banca o all'ufficio postale, per **lotti minimi da mille euro**. Prevede cedole fisse pagate ogni tre mesi, una tassazione agevolata al 12,5% con **esenzione dalle imposte di successione** e con concorso all'esclusione dal calcolo Isee fino a 50mila euro investiti in titoli di Stato. Tutte caratteristiche che rappresentano un buon richiamo ad affidarsi al **debito italiano, che continua a pagare i rendimenti più alti di tutta l'area euro**. La novità di questa emissione è la possibilità per gli investitori di richiedere il rimborso anticipato del capitale alla fine del quarto anno, recuperando interamente l'ammontare investito o la quota parte che si desidera svincolare sempre per lotti minimi di mille euro. La facoltà di rimborso anticipato, tuttavia, è prevista solo per chi acquista il titolo nel periodo iniziale di collocamento mantenendolo ininterrottamente fino alla data di esercizio della facoltà del rimborso anticipato. Secondo quanto comunicato dal Tesoro, **la facoltà di rimborso potrà essere esercitata dando una comunicazione alla banca** o all'ufficio postale nel corso dell'apposita finestra temporale che sarà resa nota dal Mef a gennaio 2029 e già indicata nella scheda informativa del titolo. Il capitale sottoscritto è comunque *«garantito alla scadenza finale degli otto anni per gli investitori che non avranno esercitato tale facoltà»*. Allo stesso modo **il titolo potrà essere sempre ceduto interamente o in parte prima della sua scadenza**, senza vincoli, alle condizioni di mercato. Il Btp Più viene acquistato alla pari e senza commissioni durante i giorni di collocamento, fermi restando i costi di gestione del conto titoli o del trading online concordati con la propria banca. **I tassi minimi garantiti nei primi quattro anni** e nei successivi quattro, insieme al codice Isin che identifica il titolo, saranno comunicati venerdì 14 febbraio.

Francesco Ninfolo – Sorpresa occupazione – Milano Finanza

Dopo la pandemia c'è stata un'anomalia nell'economia europea che ha riguardato il mercato del lavoro. **Il tasso di disoccupazione è rimasto ai minimi storici** e l'occupazione ha mostrato una crescita costante. Tutto questo nonostante la debolezza dell'economia, la crisi energetica innescata dall'invasione russa dell'Ucraina, **le tensioni geopolitiche e il successivo aumento dei tassi da parte della Bce**. I dati dicono che tra il quarto trimestre del 2021 e il secondo trimestre del 2024 **la crescita cumulata dell'occupazione (3,3%) ha superato dello 0,9% quella del pil reale (2,4%)**. Come ha osservato un'analisi Bce, si tratta di «una differenza significativa se si considera che alla fine del 2021 sia l'occupazione sia il prodotto erano pienamente tornati sui rispettivi livelli precedenti la pandemia». L'anomalia del mercato del lavoro emerge anche confrontando questi dati con i valori storici. Di solito la crescita dell'occupazione aumenta a un tasso pari alla metà dell'aumento del pil, secondo una correlazione economica nota come **legge di Okun**. Ma la Bce ha calcolato che a fine 2021 c'erano nell'Eurozona circa 600 mila lavoratori in più (0,35% del personale dipendente) rispetto a quelli attesi in base alla crescita del pil. L'aumento dell'occupazione è stato forte soprattutto nelle costruzioni, nel settore pubblico e nei servizi professionali mentre è stata più debole nella manifattura. **Il tasso di disoccupazione nell'Eurozona nel frattempo è sceso al 6,3%**, ai minimi dall'introduzione dell'euro un livello di oltre l'1% inferiore al pre-pandemia. L'Italia ha



registrato il maggiore calo del tasso (-3,5% al 5,7%) mentre in Germania c'è stato un lieve aumento (+0,3%). L'Italia tuttavia ha il tasso di occupazione più basso d'Europa (67% contro la media del 76%). **La minore disoccupazione nell'Eurozona è legata in particolare all'aumento della forza lavoro** (+8,6 milioni di unità rispetto a inizio 2020) e in minor misura al calo dei disoccupati (-1,3 milioni). Il divario tra occupazione e pil ha causato tuttavia un calo della produttività del lavoro misurata in termini di prodotto medio per dipendente, aggravando un problema strutturale dell'Eurozona. **La produttività è scesa dell'1,3% rispetto a fine 2022.** Come si spiega l'andamento positivo dell'occupazione malgrado la crescita debole? Secondo la Bce «margini di profitto più elevati salari reali più bassi e una riduzione della media delle ore lavorate per dipendente hanno consentito alle imprese di non ridurre il personale e di assumere nuovi lavoratori durante la fase di debole dinamica economica». Inoltre «l'accresciuta partecipazione alle forze di lavoro ha contribuito a far fronte a potenziali carenze di manodopera». **In dettaglio il primo fattore è stato il calo dei salari reali causato dal forte rialzo dell'inflazione** che ha reso le assunzioni meno costose per le imprese. Le aziende sono state così incentivate a favorire l'input di lavoro, dati i rincari degli input energetici e intermedi. In secondo luogo, i margini di profitto più elevati hanno consentito alle aziende di assumere ulteriori lavoratori o di mantenere invariati i livelli di forza lavoro. C'è stato il fenomeno noto come «**labour boarding**»: le imprese hanno preferito mantenere manodopera inutilizzata in una fase di debolezza economica (considerata transitoria) piuttosto che rischiare di dover cercare lavoratori al momento della ripresa. Il terzo fattore è stato il calo delle ore lavorate per dipendente che ha incoraggiato le imprese ad assumere un maggior numero di addetti in modo da lasciare invariato l'input di lavoro complessivo. Il mantenimento della manodopera inutilizzata è stato uno dei fattori alla base del calo delle ore lavorate per addetto: le imprese hanno ridotto l'orario di lavoro in risposta a ciò che percepivano come un calo temporaneo della domanda. Inoltre il calo delle ore di lavoro è **legato anche a minori ore di straordinario**, alle preferenze dei lavoratori e alle maggiori assenze per malattia. Infine, come quarto fattore, la Bce ha osservato che **la crescita della forza lavoro dopo la pandemia ha incentivato le imprese ad assumere nuovi lavoratori** per far fronte a carenze di manodopera effettive o attese. Il tasso di partecipazione alla forza lavoro è salito al di sopra dei livelli pre-pandemia, trainato soprattutto dai passaggi dalla condizione di inattività a quella di occupazione. Il contributo maggiore è arrivato da donne, lavoratori in età più avanzata, persone con un livello di istruzione superiore e lavoratori stranieri. Di fronte a possibili carenze di manodopera, in via cautelativa le imprese hanno assunto i lavoratori disponibili aggiuntivi, nonostante la debolezza dell'economia. **Lo scenario descritto tuttavia potrebbe cambiare nei prossimi mesi.** Secondo recenti indagini, le imprese si attendono **una frenata dell'occupazione nel breve termine**, anche se il tasso di disoccupazione dovrebbe rimanere su bassi livelli. Per la Bce, la relazione tra occupazione e pil tornerà ad avvicinarsi alla correlazione storica poiché si attenueranno alcuni fattori ciclici. **La ripresa dei salari reali** renderà meno rilevante la sostituzione tra il lavoro e gli altri fattori produttivi. Le imprese saranno meno incentivate a mantenere manodopera inutilizzata come conseguenza della stabilizzazione dei profitti e dell'indebolimento della domanda. Alcune grandi aziende (per esempio Volkswagen) hanno già parlato di tagli significativi dei posti di lavoro. Nel complesso, tuttavia dovrebbero **persistere fattori strutturali favorevoli per l'occupazione** come la tendenza negativa delle ore lavorate o la maggiore partecipazione alla forza lavoro. Per il momento l'occupazione resiste, anche se la domanda di lavoro si sta indebolendo, come ha osservato la Bce il 12 dicembre dopo l'ultimo consiglio direttivo. Il rapporto tra posti di lavoro vacanti e posti totali è sceso al 5% nel terzo trimestre 2024, lo 0,8% al di sotto del picco. Inoltre **i sondaggi indicano una minore**



creazione di posti negli ultimi mesi. *«Il raffreddamento del mercato del lavoro e le nuove informazioni sui salari negoziati sembrano confermare la moderazione della crescita salariale»,* è scritto nei verbali del consiglio direttivo. Per la Bce questa è una buona notizia perché è un segnale di minori pressioni inflazionistiche. A dicembre il carovita nell'Eurozona è arrivato al 2,4% ma Francoforte e gli economisti di mercato si aspettano **un calo verso l'obiettivo del 2%** legato anche al rallentamento dei salari nominali dopo due anni di significativi rinnovi contrattuali. *«La pressione inflazionistica continuerà ad attenuarsi quest'anno»,* ha detto **il capoeconomista Bce Philip Lane.** *«I salari sono aumentati in modo considerevole nel 2023 e nel 2024. Tuttavia gli aumenti salariali nel 2025 saranno inferiori. Così l'inflazione continuerà a diminuire». In tal caso la Bce proseguirà con i tagli dei tassi: gli analisti in media ne prevedono quest'anno altri quattro, per un totale dell'1%.*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it